

filio

Il mestiere di storico

Rivista della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea
1 • 2015

Riflessioni

Yaroslav Hrytsak, *Ukraine. 1914-2014: unfinished war*

Giorgio Del Zanna, *World history e religioni: appunti per una riflessione*

Discussioni

Michele Battini, Marie-Anne Matard-Bonucci, Alessandra Tarquini, Arturo Marzano, Enzo Traverso,
Histoire et Lumières (a cura di Simon Levis Sullam)

Rassegne e letture

Andrea Scartabellati, *Dal manicomio alla società e ritorno* • Edoardo Bressan, *Salute e medicina*

Daniela Luigia Caglioti, *Una guerra grande e italiana* • Paolo Mattera, *Riccardo Lombardi*

Mario Isnenghi, *L'Italia linguistica in cammino*

Elena Dundovich, *Afghanistan: due secoli al centro di un grande gioco*

Massimo De Giuseppe, *Conflitti «periferici» e guerra fredda*

Altri linguaggi

Francesca Billiani, *The Sensory War 1914-2014 e From Street to Trench*

Valeria Galimi, *La collaboration 1940-1945* • Carlo Spagnolo, *Palmiro Togliatti*

Aldo Carera, *«La zuppa del demonio»* • Carlo Spagnolo, *Togliatti(grad)*

Massimo De Giuseppe, *Concerning Violence* • Antoine Germa, *The Act of Killing*

Serge Noiret, *The Americans* • Gian Paolo Calchi Novati, *«Il sogno del celta» di Mario Vargas Llosa*

Andrea Di Michele, *«Il collare rosso» di Jean-Christophe Rufin*

Gaetano Sabatini, *«Alabarde alabarde» di José Saramago*

Memorie e documenti

I libri del 2014 / 1

Collettanei

Monografie



www.viella.it

€ 40,00

ISSN 1594-3836

ISBN 978-88-6728-477-1



9 788867 284771

Edoardo Bressan

*Salute e medicina dall'Ancien Régime all'Europa novecentesca.
L'Ordine di San Camillo*

Storia dell'Ordine di San Camillo, 4 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino: Sabina Andreoni, Carlo M. Fiorentino, Massimo C. Giannini, *La Provincia Romana*, 2012, 282 pp., € 19,00; Jean-Marc Ticchi, *La Provincia Francese*, 2013, 200 pp., € 16,00; Raoul Antonelli, Isabella De Renzi, Giovanni Pizzorusso, *La Provincia Spagnola*, 2014, 170 pp., € 14,00; Gerhard Kuck, *La Provincia Tedesca*, 2014, 112 pp., € 13,00

Giorgio Cosmacini, *Camillo de Lellis. Il santo dei malati*, Roma-Bari, Laterza, 2013, XX-186 pp., € 18,00

La storiografia su Camillo de Lellis ha conosciuto diverse stagioni, mettendo a disposizione degli studiosi un amplissimo materiale. La vita del santo fondatore dei ministri degli infermi è stata davvero, come osserva Cosmacini nell'*Introduzione* alla biografia che gli ha dedicato, «oggetto di narrazione in tempi diversi, in modi vari e con scopi differenti» (p. XIII), che risentono delle vicende interne dell'Ordine ancor prima della morte di Camillo, delle esigenze legate al successivo e non breve *iter* del suo processo di canonizzazione, della difesa dalle politiche dei governi che fra '700 e '800 hanno a più riprese colpito gli istituti religiosi. Nel secolo scorso, in particolare, storici dell'Ordine come Mario Vanti e più di recente Piero Sannazzaro hanno offerto un quadro da cui partire per ulteriori approfondimenti.

È quanto Cosmacini, da storico della medicina e della sanità, si propone di realizzare anche attraverso il ricorso alla *Vita del P. Camillo de Lellis* di padre Sanzio Ciatelli, nella versione originale composta mentre il fondatore era ancora in vita (l'*antica cronaca* edita solo nel 1980 da Sannazzaro), che gli consente di riconsiderare alcuni decisivi passaggi dei primi sviluppi dell'Ordine. Il punto di vista è quello della salute, nelle sue molteplici accezioni, poiché da quella individuale e precaria del fondatore, arricchita dall'esperienza di servizio presso lo stesso Ospedale di San Giacomo a Roma dov'era stato ricoverato, deriva una visione innovativa del rapporto fra l'assistenza spirituale e la pratica medico-infermieristica. La «malsania» legata alla piaga di Camillo, di cui parla diffusamente l'*antica cronaca* (p. 34), viene così interpretata come il punto di partenza di un tentativo che si inserisce certo nei fermenti spirituali della Roma del tardo '500, legati in particolare a Filippo Neri, ma con tratti di evidente originalità.

La convinzione che il religioso, anche da sacerdote, non possa venir meno a una vocazione che comprende il servizio ai malati e la permanenza negli ospedali con l'assunzione del servizio infermieristico all'interno dei nosocomi, secondo il «modo» sperimentato soprattutto a Milano, avrebbe peraltro costituito un elemento problematico sia

per la gerarchia sia all'interno dell'Ordine, portando anche per questo il fondatore alla rinuncia al generalato. Per quasi sette anni, presso l'ospedale romano di Santo Spirito, egli avrebbe però continuato la sua personale e umile testimonianza – in un esito che coincide singolarmente con un inizio – tesa a non separare mai «la cura dello spirituale» da quella «corporale» (p. 160).

Se questo volume attesta una volta di più la centralità, nella storia sociale e religiosa, della figura di Camillo de Lellis, la *Collana di Storia dell'Ordine di San Camillo* diretta da Andrea Ciampani permette ora di comprendere nel corso del tempo la continuità di un'intuizione davvero anticipatrice, attraverso un'impresa editoriale tuttora in corso (sono infatti attesi i volumi sulle province siculo-napoletana, piemontese e lombardo-veneta). L'iniziativa è sorta da un gruppo di studiosi che negli anni scorsi, attraverso pubblicazioni e convegni, ha messo a tema lo stato delle conoscenze e delle fonti relative alla storia dell'Ordine e al suo profilo istituzionale, che con il 1605 conosce la prima articolazione in province, destinate ovviamente a diversi mutamenti successivi fino all'attuale configurazione. Il punto di partenza è stato quello – come scrive appunto Ciampani ne *La storia dell'Ordine di san Camillo: il primo volume di una collana di studi sulle province camilliane*, in apertura di quello dedicato alla *Provincia Romana* – di rivolgere l'attenzione al declinarsi storico del carisma camilliano nella società in cui veniva radicandosi, sempre attento alla centralità del rapporto tra l'esperienza di S. Camillo e la «scuola di carità» dei Camilliani nel corso dei secoli, a partire dal particolare lascito del fondatore circa una «compagnia» che condividesse comuni diritti e obblighi tra i religiosi laici e i sacerdoti, come anche nella sua lettera testamentario del 1614» (p. 10). Nell'inscindibile rapporto fra percezione soggettiva e ricostruzione storica delle vicende dell'Ordine, diventano appunto decisivi due aspetti, quello della dialettica interna sulle scelte istituzionali, amministrative ed economico-finanziarie, viva fin dalle origini proprio per il carattere di frontiera della nuova opera, e quello del rapporto con il potere politico nelle sue varie espressioni.

S' inserisce qui la scelta complessiva di una periodizzazione non interna all'Ordine – di cui pure si offrono puntualmente i dati quantitativi e istituzionali – ma legata soprattutto ai momenti che costituiscono la trama dell'Europa moderna e contemporanea: la società di antico regime, la frattura rivoluzionaria, gli Stati nazionali dell'800, spesso caratterizzati da una politica anticlericale, e infine la società di massa del '900 fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'intento, anche in vista di ulteriori approfondimenti, è di offrire «un disegno sintetico della presenza dei Ministri degli Infermi nella storia della società moderna e contemporanea» (p. 11), in cui si coglie la capacità di ritrovare un ruolo, se possibile ancora più significativo, ormai nel quadro di un contesto variamente laicizzato, quasi rispondendo all'invito rappresentato dalla proclamazione da parte di Leone XIII, nel 1886, dei santi Camillo e Giovanni di Dio come patroni degli ospedali e dei malati.

Il volume sulla *Provincia Romana* rappresenta dunque il primo banco di prova, collocandosi per così dire al centro della storia camilliana, che è paradossalmente la causa di un'intrinseca debolezza, per via «della sostanziale coincidenza (in termini di spazi e di persone) fra la casa della Maddalena, sede del provinciale, e la Curia generalizia». Sia pure

come «istituzione debole» nella «geografia variabile» di una mutevole articolazione di province (pp. 18-19), quella romana svolge però un'azione di primo piano a livello sanitario e ospedaliero, nell'assistenza personale ai malati, nei momenti di crisi e nelle epidemie, fra Roma, Bologna, Viterbo e Firenze, come sottolinea Massimo Carlo Giannini nella prima parte, *Dalle origini alla fine dell'antico regime (1605-1798)*. Dopo l'invasione francese e soprattutto dopo la fine del potere temporale, emerge la capacità della provincia di reinventarsi in una situazione profondamente mutata, non senza una vivace dialettica interna, come nel caso dell'«apostasia» di padre Luigi Desanctis. Di grande interesse è il rapporto – assai complesso, ma dai risultati importanti – con le istituzioni ospedaliere e con la sanità pubblica, in particolare nei momenti di più grave emergenza come l'epidemia di colera del 1884-1887, secondo l'ampio quadro che emerge nella seconda parte (*Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale (1798-1870)*, di Carlo M. Fiorentino) e nella terza (*Da Porta Pia agli anni Trenta*, di Sabina Andreoni).

La vitalità soprattutto ottocentesca dell'Ordine è documentata dalla rinascita di un'antica provincia, quella lombardo-veneta, e dalla sua azione in favore della costituzione di una nuova realtà transalpina. Il volume dedicato alla *Provincia Francese*, di Jean-Marc Ticchi, ne ricostruisce originalmente la genesi, dalla prima fondazione nel 1870 a La-Chaux, in diocesi di Autun nella Bresse, alle case di Lione e Lille, quest'ultima in un contesto industriale segnato da una vivace presenza cattolica che avrebbe consentito, con altre fondazioni, la nascita di un'autonoma provincia. Lo sviluppo successivo al 1880, che si estende al Belgio e ai Paesi Bassi e più tardi persino all'Irlanda, è «rapido, perfino avventato» (p. 35), mentre appare difficile la costruzione di una vera identità francese per la presenza di numerosi religiosi italiani e tedeschi, senza contare che a questo si aggiungono le incomprensioni di una mentalità laica sempre più diffusa e talora le resistenze del clero secolare.

Il fragile equilibrio raggiunto è messo subito alla prova dalle leggi contro le congregazioni, che costringono a una dispersione in patria e all'esilio in Belgio. La ripresa diventa possibile fra la Grande guerra e gli anni '20, in un clima politico assai mutato anche grazie al sacrificio per la patria di tanti sacerdoti e religiosi, compresi diversi Camilliani; il percorso istituzionale è difficile, ma non può mettere in ombra una testimonianza fin dall'inizio e ancora di più in quei frangenti orientata al servizio dei più deboli, anziani e malati, nelle strutture di ricovero o a domicilio. Essa costituisce indubbiamente l'esito di una «motivazione profonda» di religiosi che «hanno consacrato la loro vita a missioni spesso oscure» e rappresenta indubbiamente il più fecondo terreno d'incontro con la società francese (p. 183).

Il terzo volume apparso, sulla *Provincia Spagnola*, descrive una realtà che ha a sua volta conosciuto una singolare evoluzione fra XIX e XX secolo, ma che risale alle origini stesse dell'Ordine, a un'intuizione del fondatore che vi aveva visto la base per uno sviluppo in America. La fondazione della casa di Madrid, nel 1642, apre un periodo che vede i religiosi, i «padri agonizzanti», impegnati non solo nelle istituzioni ma anche di fronte a gravi calamità belliche o naturali, dalla guerra con la Francia degli stessi anni '40 alla

peste di Murcia del 1677, secondo la ricostruzione di Isabella De Renzi nella prima parte dedicata a *I Camilliani in Spagna (1600-1793)*. L'opera di carità prestata presso l'ospedale generale di Madrid ha «una profonda eco nella società spagnola del tempo» e per questo da più parti si manifesta «il desiderio di vedere espandere la presenza camilliana in altre città», portando alle nuove fondazioni di Saragozza e Barcellona e alla nascita stessa della provincia (p. 35). Ma questo primo periodo si conclude, in modo traumatico anche se non inatteso nel quadro del regalismo settecentesco, con la separazione dei Camilliani spagnoli, eretti in autonoma congregazione, dall'Ordine, coinvolgendo le case americane. La presenza in Portogallo e in America costituisce a questo punto una testimonianza che va davvero «oltre la Spagna», nel primo caso attraverso l'unione con una congregazione di preti secolari dediti all'assistenza, in rapporto però con la provincia romana e non con Madrid, e nel secondo con un legame giurisdizionale con la provincia spagnola ma pur sempre con un costante riferimento al vertice romano dell'Ordine. Come sottolinea appunto Giovanni Pizzorusso (*Oltre la Spagna: i Camilliani in Portogallo e in America tra XVIII e XIX secolo*), i risultati al di là dell'oceano sono di grande importanza e l'«America dei Camilliani» si arricchisce, tra XVIII e XIX secolo, di nuove fondazioni.

Le conseguenze della separazione regalista e della politica dei Borboni conducono in ogni caso a una sostanziale scomparsa dell'Ordine dalle terre iberiche, fino alla rifondazione delle case spagnole che formano la nuova provincia con quella superstite di Lima fra '800 e '900 (*Dalla rifondazione dell'Ordine al franchismo (1814-1939)*, di Raoul Antonelli), nell'ambito di una rinascita voluta in particolare da padre Stanislao Carcereri e caratterizzata, come già egli aveva sostenuto in Francia, dalla «piena osservanza delle regole di una vita comune "perfetta" secondo le antiche regole dell'Ordine, per l'accurata formazione dei giovani e per la internazionalità dei noviziati» (p. 120). Si arriva, certo, alla gravissima prova della guerra civile, ma al tempo stesso a una rinnovata capacità di presenza «con una attività di assistenza» che, in anni tanto drammatici, diviene «ben più ampia delle consuete attività di soccorso agli infermi» e si consolida nel periodo successivo (p. 156).

Il volume su *La Provincia Tedesca*, di Gerhard Kuck, prende in esame una realtà nata anche in seguito alle numerose vocazioni tedesche già presenti nella provincia francese e concentrate nella casa di Roermond in Olanda. L'obiettivo, non facile, di entrare in Germania fu raggiunto ai primi del XX secolo con l'apertura non solo di centri ospedalieri, ma anche di alcune case specializzate – e quindi inserite nel nuovo sistema della previdenza sociale – per esempio nella cura degli alcoolisti. È il caso della prima clinica di Heidhausen, vicino a Essen, aperta nel 1899; di quella inaugurata nel 1904 nei pressi di Tarnowitz, in Alta Slesia; e inoltre della casa di cura di Neuß del 1911, con l'approvazione della Cassa di previdenza sociale della Renania. Con il 1906 ha inizio una presenza in Austria, nel segno di una più tradizionale assistenza spirituale ai ricoverati, che ben presto arriva a interessare cinque ospedali e ricoveri pubblici. Dopo i sacrifici della prima guerra mondiale, prosegue un'opera dal carattere fortemente innovativo e in rapporto con l'associazionismo sociale e il Caritasverband, in grande espansione tra la fine del conflitto e gli anni '20, che affida all'Ordine camilliano l'Ufficio di assistenza infermieristica. È un

periodo in cui la provincia continua a crescere, confermandosi la prima dell'Ordine, con l'apertura di nuove case: a Friburgo, nella centrale della Caritas tedesca; a Berlino, con un originale centro pastorale; a Hindenburg; a Mönchengladbach, con la prima clinica specializzata nella cura dell'asma. I risultati raggiunti nel 1933 appaiono di grande rilievo: sedici insediamenti fra Germania, Olanda, Danimarca, Austria, Stati Uniti e Polonia. Sarebbero poi venute le gravi restrizioni e le persecuzioni attuate dal nazismo, ma anche la ripresa postbellica nel solco della vocazione originaria, quando «la ricostituzione della vita comunitaria secondo le regole fu vista come compito precipuo e primo presupposto per la futura crescita della Provincia Tedesca» (p. 102). Ancora una volta è il carisma originario ad aprire pagine nuove.

Daniela Luigia Caglioti

Una guerra grande e italiana

Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Roma-Bari, Laterza, 328 pp., € 20,00

Marco Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, il Mulino, 458 pp., € 28,00

Il centenario della Grande guerra è entrato nel vivo anche in Italia nel 2014 tra ristampe di classici come quello di Leo Spitzer sulle lettere dei prigionieri di guerra (Bollati Boringhieri) o di Marc Bloch sulle false notizie (Fazi) e di più o meno vecchie sintesi, edizioni di fonti (diari e lettere per lo più), imprese collettive (dizionari) e qualche traduzione.

Laterza e il Mulino sono tra gli editori più attivi sul mercato del centenario. La prima si presenta all'appuntamento con una traduzione – *I sonnambuli* di Christopher Clark (rec. in MdS, 2, 2014) –, un dizionario storico – curato da Nicola Labanca –, e con il volume di Antonio Gibelli che qui si recensisce; il Mulino, oltre che con il libro di Mondini, oggetto di questa recensione, offre al lettore italiano la riedizione di alcuni classici – quelli di Paul Fussell, Eric Leed, Jay Winter e Mario Isnenghi –, memorie (Gatti; Maranesi), un libro sulla guerra sottomarina (Martelli), un collettaneo sulla guerra italo-austriaca (Labanca-Überegger), due volumi sulle donne italiane in guerra (Boneschi *et al.*; Molinari).

I volumi di Gibelli e Mondini, presumibilmente commissionati dai rispettivi editori per l'anniversario, hanno il compito, il secondo soprattutto, di fare il punto dello stato delle conoscenze sulla guerra italiana. E ne rappresentano ottimamente due facce. L'una, quella di Gibelli, è una storia di individui, di donne e uomini comuni con nomi e cognomi precisi che la guerra ha cambiato, ha segnato, ha reso, spesso loro malgrado, non solo testimoni ma protagonisti; l'altra è il racconto del significato che la guerra ebbe per i milioni di uomini e donne che vi presero parte e le cui vite furono trasformate da quell'evento.

Antonio Gibelli, classe 1942, e Marco Mondini, classe 1974, appartengono l'uno alla generazione che ha avviato il grande cantiere di raccolta di fonti dal basso e che ha aperto nuove piste di ricerca (si pensi soprattutto al pionieristico *L'officina della guerra* del 1991), l'altro alla generazione che ha beneficiato del rinnovamento della storiografia sulla prima guerra mondiale registratosi negli ultimi trent'anni. Le rispettive date di nascita dicono molto e spiegano l'universo di riferimenti e di rimandi di questi due libri che, pur raccontando la guerra italiana, sono molto diversi, nell'impianto, nella narrazione, nell'approccio metodologico, nelle citazioni bibliografiche.